

Swingle Singers mezzo secolo tra Bach e il pop

Il celebre gruppo inglese ha entusiasmato il pubblico della Camerata al Petruzzelli

di UGO SBISÀ

In principio era Johann Sebastian Bach. Anzi, *monsieur* Johann Sebastian Bach. Perché, a dispetto della «rinascita inglese», l'avventura degli Swingle Singers ebbe inizio in Francia e l'idea originaria del loro creatore, Ward Swingle, era appunto di unire otto voci, quattro uomini e quattro donne, a un basso e una batteria per ammantare di swing alcune fra le pagine più note del geniale compositore di Eisenach, seguendo una strada inaugurata

Il repertorio barocco ha ceduto spazio al jazz e a pagine di Sting, Bjork e dei Beatles

nel 1959 dal pianista Jacques Loussier con il suo storico trio «Play Bach. E il successo era stato talmente generoso da indurre

Swingle & co a proseguire su quella stessa strada, «allargando» le proprie interpretazioni anche a Couperin, Telemann e Mozart, giusto per citarne alcuni. Ma poiché le cose cambiano, nell'arco di mezzo secolo non sono state solo le formazioni succedutesi sotto il premiato marchio di fabbrica degli «Swingle Singers» a subire

modifiche, ma anche il loro repertorio, al punto tale che quello proposto ai nostri giorni ne sottolinea un cambiamento stilistico tutt'altro che poco significativo.

Riflessione inevitabile dopo



IL RECITAL
In alto,
gli inglesi
Swingle
Singers,
protagonisti
del Concerto
di Capodanno
della
Camerata.
A sinistra
un ritratto
di Bach, tra gli
autori eseguiti

aver ascoltato gli eccezionali cantori inglesi (i soprani Joanna Goldsmith Eteson e Sara Brimer, i contralti Clare Wheeler e Lucy Bailey, i tenori Oli Griffiths e Christopher Jay e i bassi Kevin Fox e Tobias Hug) nell'affollato Concerto di Capodanno proposto al Petruzzelli della Camerata. Seguendo la falsariga del loro ul-

timo cd *Ferris Wheels* (che peraltro data 2009), i Singers si sono infatti soffermati lungamente sul versante della musica pop con temi quali *On the 4th of July* di James Taylor, *Until* di Sting, *River Man* di Nick Drake o *Ticket to Ride* di Lennon e McCartney o sul quello jazzistico con *Spain* di Chick Corea, in un suggestivo

merge con l'Adagio del *Concerto de Aranjuez* o ancora con *The Peacocks* di Jimmy Rowles (arricchito dalle liriche della vocalist inglese Norma Winstone), dimostrando in maniera abbastanza chiara in quale direzione stilistica siano ormai orientati i loro interessi. Una svolta resa evidente anche dalla scelta degli arrangiamen-



ti che, nell'esaltare la formula «a cappella», sembrano sempre più ammicciare a quel genere *doo wop* sino a non molto tempo fa prerogativa dei Manhattan Transfer.

Una svolta che, ovviamente, non rinnega il passato, ancora presente con alcune splendide pagine bachiane (la *Fuga in re minore* e la celeberrima *Aria sulla quarta corda*) alle quali si aggiungono i non meno indovinati *Libertango*, con tanto di passi di danza e *Gemiler Giresune*, suggestiva parentesi sulla musica tradizionale della Turchia.

Successo generoso e meritissimo, amplificato da una gustosa «lezione» su come imitare la batteria con la voce, che ha coinvolto l'intero teatro.

Prima del concerto, messaggi augurali al pubblico sono stati rivolti dal direttore artistico della Camerata, Giovanni Antonioni, intervenuto telefonicamente dall'estero e dal presidente del sodalizio, Giovanni Girone